

LE BELLE VITA

Storia di un film prolixe e del Brad Pitt latino che ha mollato una vita da star pur di battersi per il diritto a nascere

di **Valentina Fizzotti**

Ogni sabato Eduardo Verástegui si piazza dritta davanti a una delle tante scene cliniche abortiste di Miami e si mette a chiacchiere con le ragazze che stanno andando al loro appuntamento con il chirurgo. Quando lo riconosce, si ferma e gli dà retta, qual'un'altra tira dritto verso il portone dell'ambulatorio. Nelle ultime quattro settimane i volti fra tutte quelle donne hanno cambiato idea dopo aver parlato con lui: hanno mandato all'aria l'appuntamento e hanno deciso di non abortire. Occhioni verdi e capelli scuri, questa specie di Scamario ispanico è il medico americano lo hanno ribattezzato "il Brad Pitt latino". "Io ho abbandonato il jetset e fatto della missione prolixe lo scopo della mia vita. Negli anni Novanta faceva impazzire le ragazze can-

Ogni sabato Verástegui si piazza davanti a una clinica abortista. Nell'ultimo mese 13 donne hanno cambiato idea dopo aver parlato

tando e dimenandosi con una boyband messicana, i Katro, e non sapeva neanche una parola di inglese. Qualche anno dopo è diventato la star indiscussa di quel televoto latinoamericano che ha ballato il flamenco - a torso nudo e con gli addominali ben in mostra - con Jennifer Lopez in un video super passionale. L'atmosfera è stata quella di una netica vita da sogno fra set, party e un sacco di donne. Poi, all'improvviso, la scettica rivelazione latinoamericana è daccapo, con un film che ha fatto commuovere persino George W. Bush. La pellicola, girata nel 2007 a New York in 24 ore e chiamata "sit-park", è costata 10 milioni di dollari, una cifra ridicola per gli standard hollywoodiani. Verástegui l'ha prodotta assieme a tre amici con un'etichetta indipendente, Metanoia films, nato sul salotto (ormai quasi completamente vuoto) della sua casa californiana con l'idea di poter fare un'ottima serie tv, ma che in cinema senza dover buttare dalla finestra tutti i soldi in cui credevano.

"Pretesi scrivere un libro su come questo film ha cambiato l'esistenza di tante persone, compresa la mia", ci racconta. Qualcuno in realtà un libro l'ha già scritto in "Bella Bella", Tim Drake racconta che il film ha salvato la vita a oltre 40 bambini. "Nel frattempo sono diventati almeno 40 - dice l'attore - e questi sono soltanto i casi che conosco con certezza. In realtà ce ne sono molti, molti altri...". Uno tra questi è il bambino della coprotagonista, Tammy

Il film è il racconto di una giornata che José passa con Nina. Lei ha appena scoperto di aspettare un bambino che non vuole tenere

Blanchard, segnata dal film in pieno che quando è rimasta incinta ha cambiato idea sull'aborto. In "Bella Bella" Verástegui è José, un ex promessa del calcio che dopo la sua carriera è riuscito a diventare famoso (e si strapazza) ed è evaporata per un incidente, è finito a lavorare come capo chef nel ristorante messicano. Il suo fratellino è il film è il racconto di una lunga giornata passata con Nina, una bellissima ragazza che si presenta esposta a un'operazione per un po' di tempo di carriera per essersi appena in ritardo. Ero in un bagno a fare il test di gravidanza, ma non potevo stare di più. La gravidanza produttività non interessa. Per tutta la durata della pellicola (basata su una storia vera) la parola "aborto" non è pronunciata nemmeno una volta. Il film è intorno a quello che gira tutto. Lo scopo del film è raccontare con delicatezza come l'aborto non sia l'unica soluzione possibile per una donna indecisa. Per Nina tenere questo figlio è fuori discussione: nessun compagno, nessuna famiglia alle spalle, nessuno. "Il primo figlio di Nina è un'anime spezzate che si aiutano a vicenda. Lei regala un nuovo senso all'esistenza cruciacata di José. Lui le mostra una possibilità, una possibilità che lei ama. Un po' come san Francesco, l'incompenso viene prima di tutte le parole". Per Verástegui parla di una vita che è sempre con la stessa naturalezza di quando racconta il suo passato da guerra symbol o le sue battaglie politiche. Perché i suoi sono i problemi di un quotidiano singolari - se non altro perché escono dalle carose labbra di



Eduardo Verástegui nei panni di José nel film "Bella"

un trentenne che era soprannominato dalle crotiche di costume "sit-park" per l'addome scolpito - non è un invito. Anche se quando ha deciso di cambiare vita persino la sua famiglia gli ha chiesto se fosse entrato in una strana stecca oppure impazzito. "Semplicemente ora mi sento cattolico davvero, ho risposto". Proprio come il José del New Jersey. Eduardo è nato povero, ma in un paesino, Xicoctencan, nel nord del Messico. Quando ancora si godeva ogni giornata (e ogni nottata) credendo di essere la reincarnazione di don Giovanni, Verástegui incontrò una donna che ha rivoluzionato la sua vita per sempre. Lei aveva 33 anni, lui 28. Chi a questo punto si immagina una vicenda a tinti rosse resterà però deluso, perché in quell'incontro non ci fu il colpo di romantico. "Una donna meravigliosa, un vero angelo nella capitale delle tentazioni. Mi insegnava l'inglese e intanto, a furia di domandare, mi faceva scoprire chi era. Una sorta di maestra scitologica. Col passare del tempo mi rendevo conto che mi mancava qualcosa, ma non avevo idea di che cosa fosse". Dopo la conversione - e tante ore passate sui libri, a studiare filosofia e teologia - l'attore aveva persino pensato di partire missionario in Amazonia, ma il suo padre spirituale gli consigliò di restare "nella giungla di Hollywood". "Mi disse che anche qui c'era molto da fare - racconta - e credo avesse ragione. Allora ho promesso che mi avrei partecipato a un progetto che offendesse in qualsiasi modo i miei valori, la mia gente, la mia famiglia. Non voglio dover coprire gli occhi a mia nonna quando guardo un mio film. E sono stanco di interpretare di continuo lo stesso personaggio in un sacco di film. Mi sono accorto che non potevo abbiamo l'occasione di interpretare ruoli eroici, e non parlo di Superman ma di eroi di tutti i giorni, quelli

umani pronti a sacrificare tutto per la propria famiglia". Ma se i latinoamericani sono universalmente dipinti come la fecia della società e gli uomini buoni hanno finito per scomparire dagli schermi, anche le femmine non se la passano benissimo. "Le donne sono ritratte dai media a oggetti sessuali, mentre in realtà rappresentano il cuore della famiglia, sono belle, sagge e intelligenti. Ho tre sorelle minori e quando qualcuno mi ha chiesto perché interpretavo sempre ruoli da sciupafemmine mi sono accorto di non essermi mai formato a rifletterci prima. E' il che ho realizzato come i media formano la mentalità, specialmente quella dei giovani. Come diceva Giovanni Paolo II, se usati nella maniera giusta i mezzi di comunicazione possono servire per il bene. Oppure possono avvelenare la mente". Dopo l'incontro con la cattolicesima insegnante di inglese è cambiato il suo modo di vivere il lavoro, di scegliere le frequentazioni, di guardare il mondo femminile e ai rapporti di coppia. "Ricordo che una volta mi chiesero come avrebbe dovuto essere il marito ideale di una mia ipotetica figlia. E io, mano a mano che elencavo le caratteristiche che ritenevo imprescindibili, mi rendevo conto di descrivere un santo vero e proprio. Eppure con un santo io non avevo proprio nulla a che fare. Ero un uomo-oggetto e trattavo le donne come oggetti". Dopo la svolta, invece, si è trasferito in un appartamento delle donne, in un adoratore rispettivo, in un tripudio di Dolce stil novo. Anche se a molte sue innamoratissime fin è comunque venuto un colpo quando Verástegui ha annunciato che avrebbe praticato la castità fino al matrimonio.

Oltre a quello che conquista femmine o bambini, mi ha chiesto "Sei sicuro che per caso non l'hai fatto apposta?". Quella frase, "Accidentalmente on purpose", è diventata il titolo del suo libro, che in Inghilterra è appena uscito ma negli Stati Uniti ha creato un gran filotto. Perché racconta il mistero di un padre che, certo, la decisione di scegliere con cura le parole da usare in base al rispetto dei valori cattolici gli è costata molto cara, almeno in quanto a fama

denaro. Quando era giusto a un passo dalla grande notorietà, Verástegui si trovò improvvisamente disoccupato. E per quattro lunghi anni, oltretutto, "Scartavo programmi di continuo, e a un certo punto i soldi hanno iniziato a finire. E lì mi ho cominciato a chiedere se avrei mai potuto conciliare il mio lavoro di attore con quello in cui credevo. Fino a quel momento avevo fatto una vita stupenda, ma dovevo liberamente per cambiare. Quando ho guardato indietro dico che se il prezzo da pagare per questa scelta è non lavorare più, per me va bene. Non possedevo praticamente più nulla, quasi non avevo nemmeno da mangiare, ma ero felice. Bella è frutto di quel sacrificio". Dieci giorni prima dell'avvio del progetto della casa di produzione indipendente un amico avvocato gli ha regalato un biglietto aereo perché andasse a Roma a farsi benedire da Giovanni Paolo II. E a finanziare "Bella" ci ha pensato una facoltosa famiglia di benefattori di Filadelfia.

E stato per prepararsi a interpretare il ruolo di José che Verástegui è stato per la prima volta in una clinica abortista, per cercare di farsi un'idea delle dinamiche che si sviluppano al suo interno, fra pazienti, medici e consulenti. "La California è il paese in cui, se sei minorenne, non puoi fare praticamente nulla da solo, nemmeno andare dal dentista. Eppure puoi abortire senza sentire nulla, puoi sopravvivere. Dopo essere uscito da quella clinica ero arrabbiatissimo, credo sia iniziata allora quella che poi è diventata la mia battaglia". La prima volta qualcuno lo ha scambiato per un uso di consulenti e con i quali stava discutendo. Ma quando è arrivato una coppia che non parlava una parola di inglese e gli ha affidato in silenzio la madrelingua ispanico, lui non ha fatto in tempo a lasciarsi prendere dal panico perché i due lo hanno

ricognosciuto immediatamente. Esattamente come è accaduto da noi per i successi indimenticabili di Grecia Calmenares, in America latina le soap opera sono ritrasmesse per anni, a ripetizione. "Vedendomi mi dicevano che la televisione mi ringiovaniva. In realtà nel frattempo erano passati alcuni anni e non ero più che un uomo di una decina d'anni". Un caffè con il mito televisivo, chiacchierate telefoniche quotidiane e nove mesi dopo un bambino che è stato battezzato Eduardo. Da allora Verástegui nelle cliniche che è tornato tante altre volte. Va nei quartieri latini, dove il fatto di poter essere riconosciuto rappresenta un'opportunità. Sul cofano della sua macchina c'è un computer portatile sul quale mostra alle ragazze che si fermano un video molto tosto, di quelli che fanno venire i brividi. Si chiama "Dura read", è mostra fatti di 22 settimane. "Volevo mostrare il filmato parlo con loro, cerco di informarle su tutto quello che nessuno dice". Perché la favola del "Vedrai, un attimo ed è tutto finito" si racconta in tutto il mondo. Niente sulla sindrome postaborto, le complicazioni fisiche future, il trauma, il dolore. Niente sulle alternative. "Io mi limito a dire loro la verità, in modo che possano compiere la loro scelta da sole ma in maniera cosciente. Esattamente come fanno con le sigarette. Ho scoperto che a Los Angeles nel giro di un migliaio ci sono nove cliniche abortiste, quattro in California e una a Miami. E negli Stati Uniti per ogni due duemila bambini latini che nascono oltre un milione di bambini vengono abortiti. Naturalmente molti di loro appartengono alle minoranze. Ho scoperto che esiste questo spazio vuoto, e ho deciso di occuparlo per quanto posso".

Di certo è lo, con il biondino, è andabile meglio che con una probante fuga se l'è data a gambe. "Ero preparata a scene orribili e a una probante fuga di Matt, ma non mi interessava. Volevo metterlo al corrente dell'esistenza di noi interruzione di gravidanza. Non volevo rifare una nessuna ragione, tanto era". Anche se poteva contare soltanto su uno stipendio scarso da critica cinematografica, Mary Pols ha mai pensato di abortire. "Quando a ventun anni ero in Italia in Erasmus e sono rimasta incinta - racconta - ho scelto di interrompere la gravidanza. Non volevo rifare la mia vita, non volevo indebitarmi marchiando nella mia testa il dolore per quell'aborto. E ho pensato che quella poteva essere la mia ultima occasione di diventare madre". Oggi Dolan ha cinque anni, il padre va a prenderlo all'asilo e cena con loro tutti. E quando ha bambino potesse avere la possibilità di avere un padre. La CBS ha acquistato i diritti della loro storia e produrrà una serie televisiva. "Quando ero incinta non trovavo nessuno che mi spiegasse come ci si sente a essere mamma per caso, o che cosa sia meglio fare. Io invece sono il sereno vivente del fatto che è possibile farcela, e che anzi alle volte qualcosa di inatteso possa renderci incredibilmente felici".

Eduardo). aiutando le giovani donne latine incinte. Spiegato loro, come fa José con Nina, che esistono alternative all'aborto, come l'adozione, oppure sostenendole economicamente. Nello stesso quartiere di Los Angeles che pullula di strutture in cui si pratica l'interruzione di gravidanza la fondazione di Verástegui sta aprendo un centro medico per fornire alle donne assistenza medica gratuita.

Il film "Bella" ha avuto un gran successo fra i profilo, ma non solo è stato in vetta alle pellicole più votate dai lettori del New York Times. Dopo Stati Uniti, Canada e America Latina il film potrebbe arrivare in Italia a giugno. La Casa Bianca ha organizzato la visione del film fra le sue mura e ha premiato Verástegui e i suoi compagni con i "Presidents Volunteer and Service Award". Pare che all'Amministrazione Bush, impegnata in una cam-

Per aver deciso di cambiare vita Verástegui è rimasto disoccupato e sul lastrico. E ha deciso di fondare un'etichetta nel suo salotto

pagna per aumentare le adozioni, il film andava davvero a genio: sempre alla Casa Bianca il regista, Alejandro Monteverde, ha ricevuto il premio "American Born Citizen" e ha contribuito dato al paese come nuovo cittadino americano attraverso "Bella" e in occasione della Giornata Nazionale dei genitori ha fatto Verástegui parlare a una tavola rotonda in qualità di ambasciatore non ufficiale del "Dopo l'aborto". Il film è stato coprodotto, come team di Metanoia è arrivato a quella europea: invitato dai Parlamentari popolari spagnoli, Verástegui ha presentato "Bella" al Parlamento di Bruxelles. Insomma, pronto per mollare il cinema e candidarsi? "In realtà io non avevo piani di andarci così, ma i politici hanno iniziato a prevaricare a cuore il nostro film e sono provati gli endorsement. So che la politica divide, soprattutto in questi tempi, ma i politici hanno creato punti di unità. La politica ha un gran potere, è ovvio, ma credo che fare la parte e la politica sia prima a poter davvero cambiare le cose e non governare il mondo. Io non devo scegliere fra il le, faccio l'attore e il produttore cinematografico. Cerco soltanto di coinvolgere politici e media. Per avere un buon politico, uno che combatta per la vita e tutte le cose che importano davvero, bisogna prima "Amor Dei". Per avere un buon politico, uno che combatta per la vita e tutte le cose che importano davvero, bisogna prima "Amor Dei".

Oltre ai prolixe e ai lettori del New York Times, il film aveva conquistato la Casa Bianca e commosso George W. Bush

Non si darà forse alla politica, ma intanto la sua scelta gli è costata il lavoro, un sacco di soldi e la notorietà, e una volta è arrivata persino a un passo dall'essere il nuovo Brad Pitt. Quando un pomeriggio, fuori da una di quelle cliniche, Verástegui ha rischiato seriamente di prenderle da un giornale che gli arrabbiato, e forse ammette, è stata un po' anche colpa sua. "L'omone, coperto di tatuaggi, accompagnava la sua ragazza e mi ha detto che non aveva mai fatto un aborto. Quando un mio amico gli ha chiesto se si comporta un uomo vero, gli ho urlato. In realtà quando si avvicina ho capito che l'ultima cosa che poteva dargli fastidio era il mio salotto. Il mio salotto per 10 minuti a farmi inculcare a pochi centimetri dal naso e avere il cuore in gola. E' un certo tipo di uomo che non si sa mai quanto tutto questo sia duro per me, non me lo rendere ancora più difficile. Mi ha spezzato il cuore. Ho capito che il mio salotto era un salotto. Ho fatto la decisione di abortire stando al di fuori, non sono meglio di chiunque altro. Bisogna essere brava quando si parla di una donna che non vuole tenere il bambino che ha in gravidanza, rispettando il dramma che sta vivendo. E' un salotto che fa spazzare via tutto da un energumano, ma credo di aver imparato la lezione".

Un libro spiega perché restare incinta per caso a 40 anni è l'errore migliore

Quando la californiana Mary Pols, a 39 anni suonati, ha raccontato al padre di più che di tantum di essere rimasta incinta di un sconosciuto biondino, disoccupato e di dieci anni più giovane, lui le ha chiesto "Sei sicura che per caso non l'hai fatto apposta?". Quella frase, "Accidentalmente on purpose", è diventata il titolo del suo libro, che in Inghilterra è appena uscito ma negli Stati Uniti ha creato un gran filotto. Perché racconta il mistero di un padre che, certo, la decisione di scegliere con cura le parole da usare in base al rispetto dei valori cattolici gli è costata molto cara, almeno in quanto a fama

dei suoi figli, confessando di aver buttato i contraccettivi e di rischiare la roulette della fertilità pur di incappare nello stesso "incantesimo, il trauma, il dolore. Niente sulle alternative. "Io mi limito a dire loro la verità, in modo che possano compiere la loro scelta da sole ma in maniera cosciente. Esattamente come fanno con le sigarette. Ho scoperto che a Los Angeles nel giro di un migliaio ci sono nove cliniche abortiste, quattro in California e una a Miami. E negli Stati Uniti per ogni due duemila bambini latini che nascono oltre un milione di bambini vengono abortiti. Naturalmente molti di loro appartengono alle minoranze. Ho scoperto che esiste questo spazio vuoto, e ho deciso di occuparlo per quanto posso".

Di certo è lo, con il biondino, è andabile meglio che con una probante fuga se l'è data a gambe. "Ero preparata a scene orribili e a una probante fuga di Matt, ma non mi interessava. Volevo metterlo al corrente dell'esistenza di noi interruzione di gravidanza. Non volevo rifare una nessuna ragione, tanto era". Anche se poteva contare soltanto su uno stipendio scarso da critica cinematografica, Mary Pols ha mai pensato di abortire. "Quando a ventun anni ero in Italia in Erasmus e sono rimasta incinta - racconta - ho scelto di interrompere la gravidanza. Non volevo rifare la mia vita, non volevo indebitarmi marchiando nella mia testa il dolore per quell'aborto. E ho pensato che quella poteva essere la mia ultima occasione di diventare madre". Oggi Dolan ha cinque anni, il padre va a prenderlo all'asilo e cena con loro tutti. E quando ha bambino potesse avere la possibilità di avere un padre. La CBS ha acquistato i diritti della loro storia e produrrà una serie televisiva. "Quando ero incinta non trovavo nessuno che mi spiegasse come ci si sente a essere mamma per caso, o che cosa sia meglio fare. Io invece sono il sereno vivente del fatto che è possibile farcela, e che anzi alle volte qualcosa di inatteso possa renderci incredibilmente felici".